

Introduzione

Communio e autocoscienza ecclesiale

ALESSANDRO CLEMENZIA E HERMANN GEISSLER

Nel documento finale della seconda sessione della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi (2-27 ottobre 2024), *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione* (26 ottobre 2024), è scritto:

Nel contesto dell'ecclesiologia conciliare del Popolo di Dio, il concetto di comunione esprime la sostanza profonda del mistero e della missione della Chiesa, che ha nella celebrazione dell'Eucaristia la sua fonte e il suo culmine, ossia l'unione con Dio Trinità e l'unità tra le persone umane che si realizza in Cristo mediante lo Spirito Santo (n. 31).

In queste parole si può rintracciare una sintesi ecclesiologica ben articolata che mostra come il concetto di *communio* sia ancora riconosciuto capace, nell'autocoscienza ecclesiale odierna, di esprimere la vera natura della Chiesa, fondando tale convinzione sull'evento eucaristico e sulla vita trinitaria. Tali considerazioni trovano proprio nell'insegnamento del Vaticano II e nella riflessione teologica ed ecclesiologica post-conciliare un punto di avvio imprescindibile; basti pensare che già il Sinodo dei vescovi del 1985, a vent'anni dalla conclusione del concilio, era giunto alla conclusione che «l'ecclesiologia della comunione è l'idea centrale e fondamentale dei documenti del Concilio» (Relazione finale), recuperando così il concetto di *communio* che – seppure non ancora sviluppato in modo sistematico nei documenti dell'assise del concilio – rimaneva comunque fondativo per esprimere la sostanza del mistero della Chiesa, in relazione tanto a Cristo quanto all'umanità.

La comunione, lemma ben radicato nella Sacra Scrittura e nei documenti dei Padri, soprattutto nel dibattito teologico post-conciliare,

fu ritenuta un'immagine teologica capace di fondare e di sintetizzare in modo prospettico gli elementi essenziali dell'ecclesiologia conciliare, che aveva finalmente riportato in auge un'altra categoria per descrivere "chi" sia la Chiesa, e cioè il popolo di Dio. *Communio*, dunque, esprimerebbe la sostanza profonda di questo soggetto ecclesiale (come appunto è scritto nel documento finale già citato), anche se purtroppo non è sempre stata in grado di essere recepita all'interno della ricerca teologica ed ecclesiologica degli ultimi decenni, proprio per una mancata comprensione del suo ricco e profondo significato e delle potenzialità che racchiude in sé. Per questa ragione, nel 1992, la Congregazione per la dottrina della fede ha pubblicato la lettera *Communiois notio* su alcuni aspetti della Chiesa intesa come comunione, per richiamare alcune questioni fondamentali da ritenere come punti fermi e per riaffermare la valenza del concetto di "comunione" per una comprensione della Chiesa che ne mostri la sua dimensione umana e quella divina: il suo essere «una *realitas complexa*» (LG 8).

L'intento di queste pagine è proprio quello di sondare, sulla base di quanto viene affermato nel documento finale della seconda sessione del Sinodo dei vescovi (2024), se il termine *communio* sia ancora in grado di esprimere la peculiare natura della Chiesa, all'interno di una riflessione con altre discipline teologiche, quali la cristologia, la trinitaria, l'antropologia, la sacramentaria, la morale e la teologia fondamentale.

Il presente volume è nato da un incontro di teologi legati da un'autentica passione per la Chiesa, da una profonda amicizia tra di loro e da un vivo desiderio di ricerca seria e rigorosa. Con i suoi contributi, esso intende recuperare il concetto di "comunione", mostrando i suoi fondamenti, presentando la sua declinazione teologica in alcune figure di rilievo e sviluppando diverse prospettive teologiche.